

Gazzetta del Sud 21 Ottobre 2010

Fermato al confine il presunto “bombarolo”.

“Antonino Lo Giudice ci ha detto che ha dato l’incarico ad Antonio Cortese di mettere le bombe contro la Procura generale e la casa di Di Landro e di posizionare quel bazooka vicino al Cedir”. E qui si ferma. Di più il procuratore Giuseppe Pignatone non aggiunge. Incorruttibile come l'imperativo categorico di Kant, il capo della Procura antimafia reggina non cede al pressing dei giornalisti e aggiunge: «Non ho né il titolo né la volontà per esprimere valutazioni sulle motivazioni che stanno dietro agli attentati del 3 gennaio e del 26 agosto scorsi. Caso mai queste domande le dovrete rivolgere al Procuratore della Repubblica di Catanzaro che sta conducendo le indagini».

Dunque, il cerchio intorno agli attentati contro i magistrati si sarebbe chiuso: Nino Lo Giudice sarebbe l'ideatore della strategia della tensione e Antonio Cortese il presunto "bombarolo". Tuttavia da Catanzaro il procuratore di Catanzaro Vincenzo Antonio Lombardo procede sempre con molta cautela e ha fatto sapere che «allo stato Cortese è indagato solo per l'episodio del bazooka». Dopo che avrà sentito il collaboratore Lo Giudice, forse, dirà di più.

Ma torniamo all'arresto di Cortese. «Il suo fermo - ha aggiunto il procuratore Pignatone - lo abbiamo disposto perchè su Cortese gravano seri indizi che nascono dalle dichiarazioni del capo cosca Antonino Lo Giudice e dei cugino di questi, Consolato Villani, anche lui di recente collaboratore di giustizia. Il fermo, dai nostri riscontri obiettivi, che si evincono anche da precedenti provvedimenti, in cui venne arrestato anche il fratello, è abile nella preparazione di esplosivi ed anche nell'uso della armi. Adesso si aspetta la convalida del gip di Trieste e poi tutto passerà a Reggio Calabria».

Resta da capire il ruolo svolto da Cortese in tutta la vicenda e i suoi spostamenti dopo gli attentati. «Avevamo perso le sue tracce dallo scorso martedì, quando ritrovammo le armi indicate da Nino Lo Giudice», ha detto il capo della Mobile Renato Cortese. Il presunto esecutore delle intimidazioni ha trascorso gli ultimi giorni in Romania, dove godeva di alcuni appoggi, e nel momento in cui è stato bloccato dalla Polizia stava attraversando la frontiera tra la Slovenia e l'Italia a bordo di un pullman. Era in possesso di un cellulare e di sei schede telefoniche, due italiane e quattro romene. Aveva anche un computer portatile che gli serviva, secondo gli investigatori, per tenersi in contatto con l'Italia. Ai poliziotti ha detto soltanto: «Vi state sbagliando. Con queste accuse io non c'entro».

E che Antonio Cortese stesse rientrando a Reggio «proprio per consegnarsi alle forze dell'ordine», lo sostiene l'avvocato difensore Giuseppe Nardo il quale aggiunge che Cortese «aveva intenzione di chiarire la sua posizione e respingere le accuse che gli muove Lo Giudice». «Già nei giorni scorsi - ha aggiunto il penalista - i familiari di Cortese avevano preso contatto con la Squadra mobile reggina. Io

stesso avevo preavvertito la Procura distrettuale di Reggio Calabria, nella persona del sostituto Giuseppe Lombardo, dell'intenzione del mio assistito di presentarsi nella mattinata di domani agli organi inquirenti».

«La situazione a Reggio Calabria - ha detto ancora il questore Casabona - va schiarendosi. Finora sono stati arrestati mandanti ed esecutori degli attentati di gennaio e agosto e squarci importanti si stanno aprendo per Reggio Calabria. Credo che molte cose saranno chiarite, comprese le dinamiche e le motivazioni che stanno dietro agli attentati. Abbiamo trovato dei collaboratori di giustizia attendibili che ci forniscono immediati riscontri. Credo che anche Cortese ci consentirà di portare avanti le indagini».

Fino a dove? «Fino a dove sarà possibile - conclude Pignatone -. Sono qui da due anni e mezzo e avrete capito che non mi piace parlare al futuro. Mi piace parlare di cose certe e di cose fatte. Abbiamo ascoltato Lo Giudice solo un giorno e ci ha già detto tante cose. Torneremo ad ascoltarlo, dopo che l'avranno fatto i colleghi di Catanzaro. Però posso confermare che, come al solito, faremo indagini a 360 gradi, senza guardare in faccia a nessuno».

Infine da registrare la soddisfazione dei ministri Maroni e Alfano: «E' la dimostrazione che lo Stato è presente e reagisce».

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS